

La nuova Regola

presentata da LILIANA DIONIGI

CAPITOLO SECONDO: LA FORMA DI VITA, nn. 12-14

12 - Testimoni dei beni futuri e impegnati nella vocazione abbracciata all'acquisto della purità di cuore, si renderanno così liberi all'amore di Dio e dei fratelli.

13 - Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, i Francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo.

Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo.

14 - Chiamati, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del regno di Dio, consapevoli che «chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo», esercitino con competenza le proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio.

Che cosa dobbiamo fare, perché nella nostra infinita miseria possiamo divenire capaci di conquistare quella purezza di cuore che ci permetta il distacco dai desideri, dalle passioni, dalla schiavitù dei beni terreni? Certamente, per noi Francescani, la via più sicura è quella che ci porta ad imitare s. Francesco, che, da un uomo pieno di difetti e di passioni come noi, si fece puro, santificandosi ogni giorno nella rinuncia di sé, nel porre, al di sopra di tutto e di tutti, Cristo Gesù e l'incontro con la sua persona, attraverso l'amore per i fratelli.

«Cercate prima le cose di lassù e il



La «perfetta letizia» (Xilografia di Gian Luigi Uboldi)

resto vi sarà dato»: è il monito per ogni nostro agire, non come un'imposizione, ma come un suggerimento, dettato dall'ansia del Padre, che vuole per i suoi figli una gioia piena. Liberare infatti il cuore dalle preoccupazioni terrene, dalle ansie per il domani, dal desiderio di risultati, dal bisogno di certezze, vuol dire raggiungere la vera pace; ma vuol dire anche rendersi liberi all'amore di Dio e dei fratelli e godere della gioia ineffabile di essere collaboratori di quel piano di salvezza per il quale il Signore della vita ha vinto la morte.

Ma, o Colui che fa nuove tutte le cose ci rinnova interiormente, o il nostro incontro con lui è ancora imperfetto, superficiale, non totale e totalizzante, come invece deve essere. Poiché Colui che entra nella nostra vita è vino nuovo che rompe gli otri vecchi, così anche noi, come il Cristo, dobbiamo essere portatori di vita. Non rimpianto, rassegnazione passiva, rodimiento interiore per le cose non fatte, ma speranza, speranza che ci fa dire con Pietro: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto per seguirti».

E se ci sentiamo pronti a seguire il Cristo, non possiamo rifiutarci di scoprirlo in ogni fratello, accogliendo nella nostra vita, sull'esempio di Francesco, ogni uomo e portando con amore gli uni i pesi degli altri, facendoci carico delle ansie e delle attese di tutti, ma specialmente dei più piccoli e poveri. Non dobbiamo credere che la speranza cristiana sia sognare individualmente la felicità dell'altro mondo; speranza è operare, camminare insieme, lottare perché tutti riconquistino quella pienezza che è vera promozione della persona: quindi è solidarietà nella costruzione di un mondo nuovo, rigenerato, il mondo che sboccia dal mistero pasquale.

Ma, per far questo, è necessario essere uniti nel nome di Cristo, affinché tutte le catene siano sciolte, e tutti siano veramente liberi, cioè in quelle nuove condizioni di vita che potranno restituire un volto umano all'uomo sfigurato da miserie di ogni genere.

S. Francesco ci esorta ad accogliere con bontà ogni creatura: l'amico e il nemico, il ladro e l'assassino, la prostituta e il giovane drogato, la ragazza

madre e il terrorista, perché in tutti Dio può fare grandi cose. Se siamo uniti a lui, Redentore dell'uomo, e liberi da ogni schiavitù del peccato, possiamo diventare a nostra volta dei liberatori.

La novità del Vangelo, infatti, sta proprio qui, nel superamento della legge, per ritrovare, nell'amore reciproco, la libertà. E poiché ogni fratello è dono del Padre, che in ogni uomo vede i lineamenti del Figlio, noi Francescani dobbiamo imparare sempre più ad amare senza giudicare, e, quando siamo stanchi, oppressi dalla fatica del lavoro quotidiano, e magari sfiduciati per quanto accade nel mondo, proviamo a pensare che a tutti gli uomini e a ciascuno di noi «si è manifestata la salvezza» ed è entrata nella nostra vita con la forza dirompente dell'amore.

«Anche se ti picchiassero, tutto questo tu devi ritenere per grazia ricevuta e... ama quelli che ti fanno queste cose e... non volere che (per te) diventino cristiani migliori». Così esorta Francesco nella sua lettera ad un Ministro, toccando forse il punto più delicato del nostro cammino di conversione, poiché è contro ogni logica amare chi non ci ama e perdonare e ringraziare chi ci fa del male. Ma Cristo è segno di contraddizione e, se noi l'abbiamo incontrato veramente, non può non trasformarci continuamente, facendoci uscire dall'uomo vecchio che è in noi.

E allora cammineremo nella sua strada, e ci insegnerà anche a metterci alla pari di tutti: poveri coi poveri, ricchi coi ricchi, semplici coi semplici, all'ultimo posto con gli ultimi, pronti sempre a lasciarci coinvolgere nella vita dell'altro, riconoscendo che spesso siamo a mani vuote, perché Dio vuole anche questo da noi: le nostre mani vuote offerte con amore.

Non possiamo dimenticare che siamo chiamati, insieme con gli altri uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico. Consapevoli che «chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo», dobbiamo sentire come un dovere cristiano l'esercizio competente delle nostre responsabilità, cercando ognuno il proprio spazio per operare là dove Dio ci pone, in atteggiamento umile di servizio, sempre coscienti che siamo operatori della Parola e non solo ascoltatori.

Siamo chiamati, infatti, anche noi come Francesco, a «restaurare la

Chiesa», perché si renda visibile a tutti il regno di Dio sulla terra. E come poterlo fare, se non creando continuamente spazi di bontà e di misericordia, dove essere segno di una vittoria continua sull'egoismo e sull'ingiustizia?

Non ci salviamo da soli; infatti Cristo ci chiede di fare nostre tutte le sofferenze, per camminare con gli altri verso la liberazione. Ma è una liberazione che si attua, fin da ora, col nostro atteggiamento di disponibilità e di servizio, che ci fa essere sempre più lievito nella pasta e sale della terra. Bisogna con tutte le forze adoperarsi, per far cessare il male che è in noi e attorno a noi, e costruire un mondo più fraterno ed evangelico. Il primo passo consiste nell'accettare, ogni giorno, di dire sì all'uomo perfetto che è Cristo, per farci più uomini e capire di che amore dobbiamo amare.

Questo non è certamente facile, in un mondo come quello di oggi, in cui si manifesta più che mai il potere dell'uomo sull'altro uomo, strumentalizzando e distruggendo la dignità di ogni persona; ed è tanto più difficile in quanto la liberazione dell'uomo viene contrabbandata in tutte le forme, creando, specialmente nelle nuove generazioni, un sempre più tragico disorientamento, nel vuoto assoluto dei contenuti.

Ecco perciò l'assoluta necessità, per il Franciscano secolare, di essere preparato, consapevole e pronto, a far bene tutto ciò che fa, là dove esercita il suo lavoro o presta la sua opera, in quell'atteggiamento di servizio che Cristo ha sottolineato, svuotando ogni potere della sua forza di dominio, perché rimanga solo un servizio da rendere agli altri; per cui ogni nostro talento deve essere speso nel cercare di realizzare pienamente un progetto d'amore: «farsi tutto a tutti, per salvare qualcuno» (s. Paolo ai Corinzi).

E non dimentichiamo che i seguaci di s. Francesco si chiamano «minori», cioè servi degli altri. Di qui nasce la necessità di essere sempre disponibili, cortesi, pronti a prevenire e a saper cogliere le necessità altrui e a dare ciò che possiamo, con pazienza e fede. Scoprendo ogni momento accanto a noi il nostro prossimo, preoccupiamoci di fare scelte che impegnano i nostri talenti, non tanto secondo un criterio umano di convenienza e di guadagno, quanto sempre e solo secondo l'amore che allora diventerà, come per s. Teresa del Bambin Gesù e per s. Francesco, la nostra vocazione.

COMUNICAZIONI O.F.S.

— Incontri di spiritualità francescana

Le quattro lezioni previste saranno tenute a Bologna, Cesena, Faenza, Ferrara, Lugo, Ravenna, Rimini e in altre cinque località dell'Emilia. La riflessione verterà su alcune preghiere di s. Francesco d'Assisi.

— Ritiro pasquale a Castel S. Pietro

Domenica 30 marzo, presso il Centro regionale O.F.S. di Castel S. Pietro, si terrà la tradizionale giornata di ritiro in preparazione alla Pasqua. È auspicabile una rappresentanza di tutte le Fraternità. L'inizio sarà alle ore 9,30 con la recita delle Lodi e la meditazione; alle ore 12 la s. Messa e alle 13 l'agape fraterna; alle ore 15 la Via crucis, meditata e commentata dai partecipanti. È necessaria la prenotazione entro il giorno 24 marzo.

— Pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo

Nei giorni 25-26-27 aprile avrà luogo il pellegrinaggio alla tomba di p. Pio, con probabili soste a Pietralcina, Pompei e Loreto. Le prenotazioni si ricevono presso il Centro regionale fino al 30 marzo (Tel. 051/941150).

CRONACA O.F.S.

— Bologna: tradizionale pellegrinaggio alla Certosa

Domenica 4 novembre, si è svolto il pellegrinaggio al cimitero, organizzato dalla Fraternità dell'O.F.S. dei Cappuccini di Bologna con la partecipazione delle Famiglie francescane della città. Il corteo, ogni anno sempre più numeroso, si snodava sotto i portici di via Saragozza e p.za della Pace, con la recita del Rosario a suffragio dei defunti, la sosta e la benedizione sulla tomba dei Cappuccini. Nella Chiesa della Certosa, gremita di fedeli, la celebrazione eucaristica concludeva la fraterna assemblea.

— Cesenatico: mostra pro Missioni

Anche quest'anno la festa di s. Eli-